

Scena IV

Tempio di VENERE con ara accesa ed adorna di mirti e di rose.

FARNACE, ASPASIA, soldati di FARNACE all'intorno e sacerdoti vicini all'ara.

Recitativo

FARNACE

Sin a quan-do, o Re-gi-na, sa-rai con-tra-ria al-le mie bra-me? Ah fug-gi, vie-ni. Te im-pa-

Continuo
(Cembalo,
Violoncello)

5

zien-te at-ten-de di Pon-to il sog-glio, e o-gnun ve-der ti bra-ma sua Re-gi-na e mia spo-sa. All'a-ra in-nan-zi dam-mi la

9

de-stra, e men-tre con au-spi-zio più lie-to s'as-si-cu-ra il dia-de-ma al-le tue tem-pia, le pro-mes-se del

13

ASPASIA

pa-dre il fi-glio a-dem-pia. Per ven-di-ca-re un pa-dre dai Ro-ma-ni tra-fit-to scet-tri io non ho, non ho sol-da-ti, e

17

so-lo u-ni-co a-van-zo del-le mie for-tu-ne mi re-sta il mio gran cor. Ah que-sto al-me-no ser-bi la

20

fè do-vu-ta al ge-ni-to-re, nè si veg-ga la fi-glia por-ger la man sa-cri-le-ga, ed au- *

*) Hier bricht in allen Handschriften das Rezitativ ab; vgl. Vorwort, S. XII. Der restliche Text lautet im Libretto:

—dace

All'amico di Roma, al vil Farnace.

FARNACE *Qual deboli pretesti
Son questi, che t'infingi e chi ti disse,
Che amico a Roma io son?
Sposa or ti voglio,
(La piglia a forza per mano.)
E al mio dovere omai contrasti invano.*

ASPASIA *Sifare, dove sei?
(Guardando agitata per la scena.)*

Scena V

SIFARE con Soldati e detti.

SIFARE *Ferma, o germano
Ed in Aspasia apprendi
Sifare a rispettar.*

FARNACE *Intendo, ingrata,
(ad Aspasia con risentimento.)
Meglio adesso il tuo cor. De'tuoi rifiuti
Costui forse è caglion. Ei di Farnace
E' amante più felice e men ti spiace.*

SIFARE *(a Farnace)
Suo difensor qui sono, e chi quel core
Tiranneggiar pretende
Di tutto il mio furor degno si rende.*

FARNACE *Con tanto fasto in Colco
A favellar sen vada
Sifare a' suoi Vassalli.*

SIFARE *In Colco, e in questa
Reggia così posso parlar.*

FARNACE *Potresti
Qui pur con le miei mani
Versar l'alma col sangue.*

SIFARE *A tanto ardire
Così rispondo
(Vuol mettere mano alla spada e così pure FARNACE.)*

ASPASIA *(Trattenendo i due fratelli.)
Ah no, fermate*

Scena VI

ARBATE e detti.

ARBATE *All'ire
Freno, Principi, o là. D'armate prore
Già tutto è ingombro il mar e Mitridate
Di se stesso a recar più certo avviso
Al porto di Ninfea viene improvviso.*

SIFARE *Il padre!*

FARNACE *Mitridate!*

ARBATE *A me foriero
Ne fu rapido legno. Ah si depouga
Ogni gara fra voi, cessi ogni lite
E meco il padre ad onorar venite.*